

Le associazioni “Ripresa Responsabile,” “Vivere con Dignità” e “Giustizia e Pace” che con il sostegno della Fondazione S. Zeno di Verona hanno dato vita al Progetto <Libera dal carcere la mia vita> esprimono la loro soddisfazione per i positivi risultati del secondo anno di attività di questo Progetto.

Il costante impegno di prossimità verso le persone detenute nella Casa Circondariale e Penale di Montorio Veronese, di Padova e Biella e l’accompagnamento che si sta effettuando nei confronti delle famiglie con familiari detenuti in carcere o in misura alternativa (arresti domiciliari) esprimono in maniera evidente il buon livello di operatività raggiunto. Ma l’aspetto più significativo riguarda sicuramente i fortunati inserimenti lavorativi che rappresentano il recupero pieno alla legalità nella libertà da ogni provvedimento restrittivo. Siamo consapevoli che tutto questo si realizza grazie ai collegamenti che il Progetto ha potuto costruire con il mondo del lavoro, degli enti pubblici, delle chiese, delle associazioni caritative ecc. Crediamo di poter riconoscere una lenta ma tangibile crescita della sensibilità verso i temi della responsabilità sociale di fronte alle complesse quanto ineludibili questioni del crescente disagio, della devianza, dell’esecuzione penale e della giustizia nella concretezza dei suoi compiti

A settembre partirà un nuovo inserimento lavorativo presso una importante azienda del territorio. La persona coinvolta, per un comportamento particolarmente positivo durante la detenzione e avendo questo nostro Progetto trovato per lui un lavoro, dopo anni di carcere potrà, in misura alternativa alla carcerazione rientrare in famiglia.. Accanto al lavoro, mettendo a disposizione le proprie capacità professionali questo amico sarà impegnato, oltre fine pena, in un progetto di volontariato presso un organismo che si prende cura di varie forme di handicap. Non si tratta di semplici sperimentazioni ma di sinergie che dimostrano come il cambiamento vero avviene quanto tutta la società, nelle sue diverse componenti accetta d’essere coinvolta in interventi ed esperienze concrete, anche piccole, alternative al pensiero unico repressivo di un sistema orientato a senso unico verso i rei. Non solo per il fenomeno del sovraffollamento o le condizioni disastrose e disumanizzanti in cui versano le nostre carceri crediamo che valga sempre la pena affrontare le fatiche che possono aprirci ad un migliore e più allargato ricorso a *misure alternative integrate da accompagnamento personalizzati e nuove modalità di <giustizia riparativa>*

Aspetto non marginale del Progetto sono le attività di sensibilizzazione, di informazione e dialogo che accettiamo con piacere ritenendole un momento qualificante del nostro impegno. A questo proposito anche quest’anno saremo presenti alla tradizionale Festa della parrocchia <Cristo Risorto> in Bussolengo. Per tutta la durata della Festa venderemo libri e artigianato etnico come attività di autofinanziamento; organizzeremo una raccolta di prodotti per l’igiene personale dei detenuti nel carcere di Montorio, cosa che non necessita di commenti circa le condizioni di inadeguatezza in cui versano i nostri istituti di pena. Per valorizzare i piccoli lavori occasionali e momenti di socialità, alcune persone agli arresti domiciliari, autorizzate dagli uffici competenti laveranno i piatti provenienti dagli stand gastronomici assieme ai volontari delle nostre Associazioni.

Un momento particolarmente significativo della Festa sarà l’incontro dibattito per il quale, potremmo contare su una esperienza di altissimo valore, infatti, perché del sistema penale e dello sconosciuto mondo delle carceri se ne parli e si possa liberamente discutere, conoscendo la profonda umanità, la sua vicinanza alle persone detenute e la lunga esperienza, abbiamo invitato **don Virgilio Balducci**, responsabile nazionale dei cappellani che operano nelle carceri italiane per una testimonianza e un confronto diretto su questa difficile problematica che risulterà sempre incomprensibile a riflessioni frettolose o emotive. La questione della giustizia in una società rimane di primaria importanza e non possiamo nascondere sotto il tappeto le troppe cose che non funzionano e le contraddizioni. Sembra proprio che, più uno Stato e “storicamente consolidato” tanto da potersi definire una democrazia matura, meno è disposto a cercare le cause del malessere sociale in se stesso, nelle proprie strutture di base, a cominciare dall’amministrazione della Giustizia. Per quanto possa sembrare paradossale, possiamo trovare la profonda verità di simile affermazione confrontandoci con la realtà delle carceri italiane, autoescluse dal resto della società da anacronistiche quanto inaccessibili muraglie. La mancanza di informazioni corrette favorisce un senso di ineluttabilità che finisce per legittimare la situazione esistente ponendoci di fronte a questo problema carichi di stereotipi negativi, che danno per scontato il discutibile legame tra delitto e castigo individuando nella popolazione detenuta la principale fonte di insicurezza sociale.

Giovedì 6 SETTEMBRE ALLE ORE 20,45 SALONE D. BOSCO